

UN LABORATORIO TEATRALE PER STUDENTI DELLA STATALE E RAGAZZI RECLUSI DEL BECCARIA: UN ESEMPIO DI SCRITTURA COLLETTIVA. LABORATORIO CONDOTTO DA CRISTINA CAVECCHI, MARGARET ROSE E GIUSEPPE SCUTELLÀ

*Margaret Rose*¹

1. PREMESSA

Ho iniziato a condurre laboratori teatrali all'Università degli Studi di Milano nei primi anni Novanta. In quel periodo si dedicava più tempo per le attività extra-curricolari e l'ISU (Istituto per il diritto allo Studio) aveva dei fondi per sostenerle; d'altra parte gli studenti non si affannavano troppo a laurearsi nei quattro anni previsti, a costo di finire fuori corso. Si poteva quindi trovare qualche ora per realizzare dei progetti teatrali che richiedevano ai partecipanti di fare ricerche, scrivere e recitare. Erano attività non riconosciute istituzionalmente, ma da parte dei ragazzi c'era tanta creatività e entusiasmo. Anche se si trattava di attività extra-curricolari, facevo in modo che fossero legate al tema del corso monografico; solitamente selezionavo un testo in programma che si prestava a una riscrittura teatrale.

Il mio obiettivo, attraverso questi *workshop*, era fornire agli studenti delle competenze diverse da quelle che acquisivano durante i corsi ufficiali. Mi sembrava una grave lacuna che nelle università italiane, a differenza di tante università europee e nord americane, non si insegnassero le basi della scrittura creativa, o le prime nozioni di scrittura teatrale e recitazione – dal mio punto di vista una mancanza ancora più deplorabile. Pur sapendo che la maggior parte degli studenti che si iscriveva ai laboratori non sarebbero diventati scrittori, drammaturghi, attori, ero convinta, e lo sono tuttora, che questo tipo di attività laboratoriale aumenti le competenze linguistiche dei partecipanti: e le proprie capacità critiche verso il lavoro di altri autori. Inoltre la scrittura creativa aiuta a formulare e sviluppare le proprie idee, talvolta anche originali, rafforzando la fiducia in sé stessi, con grandi benefici nella vita adulta e nel lavoro.

Uno dei *workshop* più significativi, "Writing One-Person Plays" ("Scrivere partiture per un attore solo"; 1991-1992), era collegato a un mio seminario sul monologo teatrale (Rose, 1996). Con il regista Alessandro Quasimodo e lo scrittore Giuseppe Manfredi, abbiamo invitato un gruppo di una quindicina di studenti di Lingue e Letterature Straniere a scrivere dei brevissimi teatrali per attore solo. Per compensare l'inesperienza degli studenti in fatto di scrittura drammaturgica, decidemmo di optare per il monologo invece che per un testo a più personaggi, in quanto la struttura di quest'ultimo è generalmente più complessa. Inizialmente abbiamo esaminato alcuni monologhi di grandi autori del Novecento, come Samuel Beckett, Harold Pinter e Alan Bennett, per poi stimolare gli studenti a sviluppare le proprie idee e cimentarsi nella scrittura di un proprio testo. Il ciclo di monologhi che gli studenti e noi docenti abbiamo prodotto fu

¹ Università degli Studi di Milano.

poi messo in scena da Quasimodo presso il Sipario Spazio Studio, e seguito da un incontro con il pubblico. I momenti salienti del seminario, come lo spettacolo e l'incontro post-performance, sono stati ripresi dal regista Michele Sebregondio del CTU (Centro Televisivo Universitario) per realizzare un audiovisivo di carattere didattico. Da sempre credo nella necessità di documentare in video lo svolgimento dei laboratori, così come ritengo estremamente utile realizzare materiali didattici e pubblicare testi da utilizzare nell'ambito di corsi e seminari futuri. Abbiamo quindi pubblicato un'introduzione al progetto e i testi teatrali nel volume *Partiture per attore solo* (Rose, Quasimodo, 1992).

Negli anni successivi tenni altri laboratori di scrittura creativa e di traduzione teatrale, come *Frammenti di Macbeth* (1992) in collaborazione con il regista Dursham Savino, *Moll Flanders Onstage* (1995) con la regista Marina Spreafico, tuttora direttrice del teatro Arsenale, e infine *Shakespeare's Videodiary* (1999) con la regista Annig Raimondi (Rose, 2002a).

In quest'ultima occasione, il laboratorio si legava a un corso monografico sul concetto di tragico in Shakespeare, e in modo particolare, sulla tragedia *Riccardo II*. Il gruppo di sette studenti, provenienti da diversi corsi di laurea, compresi Lingue e Letterature Straniere, Giurisprudenza e Fisica, hanno seguito tutto il processo creativo: dalle ricerche sulla biografia di Shakespeare è nato un copione a più mani, secondo la pratica della scrittura collaborativa di Shakespeare e altri autori suoi contemporanei. Gli studenti hanno quindi seguito le prove e assistito alla rappresentazione in scena del loro testo, di cui è stata anche realizzata la versione video a cura di Michele Sebregondio del CTU (Centro Televisivo Universitario).

Il testo che è emerso dal lavoro di gruppo parla del dilemma di Shakespeare nel 1601 all'epoca della cosiddetta "Essex Rebellion", quando i conti di Essex e Southampton, con altri nobili e cittadini, hanno organizzato un complotto per detronizzare Elisabetta I. È risaputo che la compagnia di Shakespeare, *The Lord Chamberlain's Men*, era sospettata di aver collaborato con il gruppo di cospiratori (uno dei loro azionisti e attori fu chiamato davanti alla magistratura per testimoniare), presentando la tragedia *Riccardo II* al Globe per fomentare il pubblico e spingerlo a insorgere contro la regina.

Lo spettacolo *Shakespeare's Videodiary* comprendeva un lungo monologo di Riccardo II, inframmezzato da spezzoni video con le testimonianze di alcuni dei personaggi coinvolti nella congiura: Elisabetta I, il Lord Chamberlain (il Censore), il proprietario della Mermaid Tavern, l'osteria frequentata da Shakespeare e la sua compagnia. La pièce ha debuttato nell'aula Stucchi di Piazza Sant'Alessandro, con lo studente Luca Fusco nei panni di Riccardo, e con Genni D'Aquino e Riccardo Magherini, attori professionisti del Teatro Arsenale, nel ruolo dei testimoni. Successivamente, *Shakespeare's Videodiary*, che è stato realizzato grazie alla collaborazione con Marina Spreafico, è stato presentato al pubblico delle scuole nella sala che lei dirigeva, il teatro Arsenale. In questa occasione, abbiamo inoltre fornito agli insegnanti dei materiali didattici sul teatro shakespeariano, sulla storia e sulla cultura del cinque e del Seicento, con uno sguardo specifico al tema del nostro testo teatrale (Rose, 2002b).

2. LABORATORI PRESSO L'ISTITUTO PENALE CESARE BECCARIA

Nel nuovo millennio, con l'inserimento dei laboratori nelle tabelle ministeriali, ho ripreso le mie attività laboratoriali in un contesto istituzionalizzato, che prevede l'erogazione di tre crediti per venticinque ore di insegnamento. Il progetto più

significativo di questa seconda serie di laboratori è indubbiamente “*Shakespeare behind Bars*” (“Shakespeare dietro le sbarre”) che è stato avviato nel 2016 presso l’Istituto Penale Minorile Cesare Beccaria insieme alla collega di Storia del teatro Inglese, Cristina Cavecchi, e il regista Giuseppe Scutellà. Quest’ultimo da venticinque anni insegna teatro ai ragazzi reclusi del Beccaria e nel 2019 è riuscito, insieme all’attrice Lisa Mazoni, a trasformare la sala teatrale che affianca l’Istituto penale in un vero e proprio teatro con una stagione teatrale. Anche se ci sono altri laboratori teatrali nelle carceri minorili in Italia, e alcuni di questi si occupano di Shakespeare, come ci illustra il saggio di Cristina Cavecchi (2020), *Shakespeare negli Istituti minorili*, il nostro laboratorio si distingue per la tipologia del gruppo coinvolto. Si tratta di un gruppo eterogeneo di circa venticinque studenti universitari, provenienti da diversi corsi di laurea, giovani detenuti, ex-detenuti in messa alla prova e altri giovani della compagnia teatrale Punto Zero, gestita da Scutellà. Gli studenti della Statale possono inserire il laboratorio nel loro piano di studi, ricevendo tre crediti per la loro frequenza, un fenomeno unico in Italia, dove generalmente il lavoro teatrale nelle carceri è su base volontaria e i laboratori o tirocini formativi con i detenuti sono offerti quasi esclusivamente a studenti dei corsi di scienze sociali o della formazione.

Nel corso degli ultimi quattro anni abbiamo costruito i nostri progetti a partire dai seguenti testi shakespeariani: *il Sogno di una notte di mezz’estate* (2016 e 2017) *Romeo e Giulietta* (2018) e *Sir Thomas More* (2019), quest’ultimo scritto da Henry Chettle e Anthony Munday, con revisioni da Thomas Dekker, Thomas Heywood e Shakespeare. Affrontare lo studio di un’opera shakespeariana con l’obiettivo di adattarla (2016 e 2017) o addirittura ritrascriverla (2018 e 2019), con un gruppo così eterogeneo sia dal punto di vista culturale che linguistico ha rappresentato una vera sfida. Comunque, il teatro del Beccaria, dove si svolgono i laboratori, ha contribuito in modo assai significativo al buon esito dei lavori. Paradossalmente, pur nel contesto di un carcere, sia i nostri studenti che sono lontani dalle aule della Statale, che i reclusi, che possono evadere dalla sezione del carcere, respirano un senso di libertà e a poco a poco si rendono conto di trovarsi in quella che definirei un vero e proprio fucina di creatività.

Per il primo *workshop* dedicato al *Sogno di una notte di mezz’estate* abbiamo invitato a condurre i lavori insieme a noi il poeta, rapper e regista Kingslee James Mclean Daley, conosciuto come Akala, direttore della Hip-Hop Shakespeare Company di Londra (Canani, 2017). Da quando ha fondato la sua compagnia nel 2009, Akala coinvolge giovani, che spesso considerano la cultura ‘alta’ di Shakespeare come qualcosa lontano da loro, in *workshop* dedicati al teatro del Bardo. Akala offre una tragi-comica descrizione dei giovani che beneficiano dei suoi *workshop* nel seguente rap del 2006:

I’m similar to William but a little different
I do it for kids that’s illiterate
Stuck on the road, faces screwed up
Felt like the world spat em out and they chewed up

Ed è soprattutto attraverso la musica e il ritmo intriso nei versi di Shakespeare che questo poeta-rapper-insegnante ha trovato la chiave per catturare l’immaginazione e motivare i suoi allievi. Questo ‘black Shakespeare’, come talvolta Akala viene nominato, trasforma questa musicalità nel ritmo del rap che per tanti giovani di oggi, compresi quei ragazzi rinchiusi al Beccaria, rappresenta il linguaggio preferito. Dall’inizio del nostro laboratorio, attraverso esercizi fisici e vocali, Akala ha quindi saputo mettere a proprio agio il gruppo misto di nostri studenti e dei giovani detenuti (molti dei quali hanno un background simile ai giovani londinesi con cui Akala lavora abitualmente), in modo che

ognuno di loro potesse contribuire al processo creativo secondo le proprie capacità linguistiche e culturali.

Il primo esercizio consisteva nel raccontare la storia del *Sogno* a voce alta, con tutto il gruppo in cerchio sul palcoscenico. In un secondo tempo ci siamo suddivisi in cinque gruppi di cinque o sei persone, a cui è stato affidato il lavoro su un atto del *Sogno*. Prima dell'inizio del laboratorio, Akala aveva già preparato per ciascun atto una versione ridotta in un inglese leggermente modernizzato; il testo originale, che dura normalmente tre ore circa, durava un'ora.

Ciascun gruppo ha poi lavorato sulla propria parte in italiano, elaborandola ulteriormente e rendendola più vicino al proprio linguaggio. Importante ricordare come questi piccoli gruppi misti abbiano saputo aiutare i membri più deboli a elaborare le proprie idee. In certi casi i ragazzi reclusi erano riluttanti a leggere Shakespeare, il cui linguaggio sentivano ostico e lontano da loro, ed è stato grazie all'aiuto dei nostri studenti e membri della compagnia Punto Zero che sono riusciti a superare le loro difficoltà e diffidenze. Il copione scritto, poi, dal collettivo, riflette l'universo culturale e la fantasia di questi giovani del nuovo millennio. Per esempio, la fuga nel bosco di Ermia e Lisandro viene ritardata poiché la ragazza deve guardare una puntata del suo reality show preferito, mentre Puck diventa un donnaiolo che cerca di soddisfare i suoi smisurati appetiti sessuali con le fate di Titania. Talvolta, invece, la riscrittura fa risuonare specifici versi di Shakespeare in un contesto contemporaneo, come quando Oberon, il re delle fate, ordina a Puck: «Fetch me that flower; the herb I showed thee once.» (11, ii, 169). Nel copione elaborato al Beccaria il re fa la richiesta a un suo spacciatore di fiducia.

Lo spettacolo che intendeva creare Akala, inoltre, ha unito la parola shakespeariana, riappropriata dai partecipanti, a canzoni, rap e danze, forme artistiche vicine alla sensibilità e talvolta, capacità già acquisite dei giovani allievi (come scrivere e recitare rap: Canani, 2017: 133, per la suddetta descrizione della riscrittura). Senza sorprese, quando è venuto il momento del casting, quasi tutti i partecipanti hanno voluto far parte dello spettacolo finale, allestito da Giuseppe Scutellà: a lui va la nostra riconoscenza il notevole ingegno mostrato, visto che la gran maggioranza degli 'attori' non aveva mai recitato prima. Per la replica la sala teatrale del Beccaria è stata affollata da un pubblico di amici e parenti, ma anche di esterni.

Durante il laboratorio, oltre all'elaborazione del testo teatrale, abbiamo chiesto ai partecipanti di scrivere un diario di bordo. I partecipanti quindi si sono cimentati con un altro tipo di scrittura, rivelando quasi sempre notevole introspezione. Inoltre, un piccolo gruppo di studenti ha deciso di impegnarsi, preparando materiali per la stampa, creando così un "ufficio stampa junior".

Con questo primo laboratorio, presso un istituto penale minorile, è emerso subito chiaramente che le varie attività non contribuivano solo a migliorare le capacità linguistiche e critiche e ad arricchire il bagaglio culturale dei partecipanti, ma potevano incidere sul modo in cui essi vedevano la realtà circostante, e di conseguenza, portarli a una specie di metamorfosi; i nostri studenti, come attestano i loro diari di bordo, sono diventati più consapevoli e spesso più sensibili verso la situazione dei ragazzi reclusi, mentre i ragazzi del Beccaria hanno conosciuto dei loro coetanei che hanno avuto delle opportunità di studiare e arricchirsi culturalmente che loro non avevano mai sperimentato. Senza esagerare, la metamorfosi ovidiana ricorrente nel *Sogno* di Shakespeare ha interessato tutti i partecipanti, insegnanti inclusi.

Con il laboratorio del 2018, *Romeo Montecchi: innocente o colpevole?* il processo creativo è stato più complesso, in quanto con Cristina Cavecchi e Giuseppe Scutellà abbiamo deciso di invitare i partecipanti a riflettere sui concetti di legge e di giustizia. Partendo da

Romeo e Giulietta di Shakespeare, tragedia in cui questi temi ricorrono, visto lo scontro tra le famiglie Montecchi e Capuleti, che provoca numerosi liti e omicidi, siamo arrivati ai giorni nostri. Questa volta volevamo non solo ridurre e adattare la pièce di Shakespeare, ma riscriverla, immaginando una situazione che nel testo di Shakespeare non esiste; nel nostro testo, Romeo non muore, né viene mandato in esilio a Mantova, ma viene processato per aver ucciso Tibaldo, membro della famiglia dei Capuleti e in seguito messo alla prova.

In una prima fase, volevamo che il gruppo misto di studenti universitari, membri di PuntoZero, detenuti e ragazzi in messa alla prova, approfondissero le questioni legali e processuali legate al caso di un minorenne che commettesse un omicidio nel 2019. Abbiamo quindi invitato un criminologo, un avvocato specialista in diritto minorile, un docente di letteratura inglese specializzato in Shakespeare e la legge, a parlare con il gruppo. Questi interventi sono stati fondamentali per approfondire le conoscenze del gruppo in queste aree, ma hanno anche introdotto i diversi linguaggi specialistici, arricchendo così il bagaglio linguistico e culturale di questi neofiti scrittori. Questi linguaggi hanno fatto poi parte del testo finale, in quanto i vari personaggi, il PM, l'avvocato, lo psicologo, usano un specifico registro linguistico. Anche in questo caso Giuseppe Scutellà ha compiuto un piccolo miracolo, creando una specie di canovaccio, in cui si potevano inserire le voci dei vari personaggi (Romeo, la Balia di Giulietta, il giudice, il PM, l'avvocato difensore, lo psicologo e i vari testimoni), che sono stati concepiti grazie al lavoro in piccoli gruppi, dove, nuovamente, quelli più bravi hanno aiutato i più deboli.

Per quanto riguarda la messinscena dello spettacolo, abbiamo avuto un importante contributo dall'*environmental artist* Peter McCaughey. Quest'ultimo ha guidato il gruppo nella creazione della cella di Romeo, chiedendo a ciascuno di preparare un cartellone con una propria scritta, che parlasse di libertà e reclusione. Nell'intento dell'artista irlandese, questi cartelloni avrebbero dovuto creare le pareti della cella dove Romeo è rinchiuso in attesa del processo.

Lo spettacolo, interpretato nuovamente dai partecipanti al laboratorio, è stato presentato presso il teatro Beccaria per un pubblico di detenuti e cittadini. Come nei laboratori precedenti, i partecipanti si sono anche cimentati nella scrittura dei diari di bordo in cui descrivevano la propria esperienza, con la differenza che questa volta alcuni frammenti dei diari sono entrati a far parte dello spettacolo. Questi scritti dimostrano non soltanto una capacità di analizzare una propria esperienza a livello critico, ma rivelano spesso come l'atteggiamento dello scrivente sia cambiato durante il processo creativo.

In conclusione, si può dire che il formato "laboratorio" aiuti i partecipanti a padroneggiare diverse forme di scrittura normalmente non insegnate nel nostro Ateneo, in cui la didattica si concentra invece sulla scrittura di saggi critici, temi e tesi di laurea. I laboratori, inoltre, portano i nostri studenti a fare un'esperienza in un luogo diverso da quello delle aule universitarie, e a fare conoscenza di professionisti e giovani che hanno maturato esperienze di vita assai diverse dalle loro. Il fare parte di un processo creativo di questo tipo, che come sottolineato sopra include sia l'apprendimento di tecniche di scrittura teatrale e di critica (i "diari di bordo"), ma anche la redazione di programmi di sala e comunicati stampa, fornisce ai partecipanti delle capacità che saranno indubbiamente utili per la vita dopo l'università, soprattutto negli ambiti lavorativi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Canani M. (2017), “Shakespeare in the ‘Gangsta’s Paradise.’Akala and the Empowering Potential of the Bard’s Poetry.” in *Altre Modernità. Rivista di studi letterari e culturali, special issue: Will Forever Young! Shakespeare & Contemporary Culture*, pp. 123-139.
<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/9182/8682>.
- Cavecchi C. (2020), “*Shakespeare negli Istituti minorili*”, in Cavecchi C., Mazoni L, Rose M, Scutellà G. (a cura di) (2020), in corso stampa.
- Cavecchi M., Mazoni L., Rose M., Scutellà G. (a cura di) (2020, in corso di stampa), *SeeKspir al BeKKa. Il cigno di Avon dietro le sbarre*, Clichy, Firenze.
- Perin G., Quasimodo A., Rose M. (1992), (a cura di), *Partiture per attore solo. Laboratorio di scrittura drammaturgica*, ISU (Istituto per il diritto allo studio universitario dell’università degli studi di Milano), Milano.
- Rose M. (1996), *Monologue Plays for Female Voice*, Tirrenia, Torino.
- Rose M. (2002a), “Introduction, *Shakespeare’s Videodiar*” in Restivo G., Crivelli R. (a cura di), *Tradurre/Interpretare Amleto*, Teatro Rossetti, Clueb, Trieste, pp. 268-313.
- Rose M. (2002b), “Teaching Shakespeare in Secondary Schools” in De Stasio C., Vescovi A. (a cura di), *Strumenti didattici*, vol. 1, Unicopli, Milano, pp. 60-70.

Appendice

Figura 1. Una prova del “Sogno di una notte di mezz’estate” con il regista Giuseppe Scutellà e gli studenti di Unimi.



Figura 2. *Scena di rap, con il cast di studenti Unimi e i membri della compagnia Punto Zero*

